

IL "FUNDICO DE LI PANNI" DI GIOVANNI PAOLO CARRARA (Melfi 1603)

di

Annamaria Restaino
Valeria Verrastro

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Melfi, 4 novembre 1603. Dinanzi al notaio Scipione Villani compaiono Napolione Grazioso, perugino, e Francesco Borrello, bergamasco residente a Melfi, entrambi tutori testamentari di Laura, Vittoria e Caterina Carrara, figlie del defunto Giovanni Paolo, pure lui originario di Bergamo. Dovendo adempiere al loro incarico, i due uomini fanno redigere in pubblica forma l'inventario di tutti i beni mobili ed immobili appartenuti a Giovanni Paolo: primi fra tutti, i panni ritrovati nel "fundico" da lui gestito quando era in vita.

Non è certo inconsueta la comparsa di un forestiero in un atto notarile della Melfi di età moderna. Molti, infatti, sono i mercanti provenienti da diversi Stati italiani che vi si stabiliscono per svolgere i loro affari. Sin dal XIV secolo, ad esempio, vi è documentata la presenza, come scrive nel 1729 Angelo Antonio della Monica, di «si ricchi negozianti che fino dalle più remote parti dell'Epiro e dell'Italia, ed in particolarmente da Bergamo, Brescia e Pistoia vi si eran annidati per esercitarvi le lor copiose mercanzie.» Di particolare rilievo anche la colonia di fiorentini, la cui maggiore attività è costituita dal commercio della lana che esportano verso la loro città. Nel Cinquecento sono ancora attivi sia i toscani che i lombardi. Tra quest'ultimi si distinguono i bergamaschi, i quali si occupano di spezie, di tessuti, di ferramenta, di prodotti agricoli: la loro principale attività, tuttavia, rimane quella legata alla lana grezza, che viene inviata per la lavorazione alle tessiture settentrionali. Famiglie come i Donadoni, i de Grigis, i de Sio, si stabiliscono a Melfi proprio

sulla scia di questa attività¹. L'inventario dei beni di Giovanni Paolo Carrara, allora, costituisce una preziosa conferma di quell'intensa attività commerciale che tanta importanza ha avuto per la vita economica di Melfi e di tutta la popolazione locale². Curiosando nel suo fundico, molte sono le notizie che ci aiutano a far luce, ad esempio, sulla domanda interna di tessuti, diversificata a seconda dei ceti sociali, e soprattutto su diversi aspetti della storia dell'abbigliamento e della moda che il deteriorarsi dei tessuti e degli indumenti ci impedisce altrimenti di ricostruire. Da una attenta lettu-

ra del documento, ad esempio, si deduce il largo consumo, da parte dei possidenti, delle lane più pregiate importate da Milano, Bergamo, Ascoli, Carrara, Matelica³, Siena. Tessuti che, del resto, compaiono anche nelle carte dotali fatte redigere dagli esponenti dei ceti più abbienti, ricche di riferimenti a capi preziosi e di assai elevata qualità. Fra questi, la *saia*, tessuto diffusosi nel XIV secolo⁴. A volte anche nei più ricchi inventari di dote vengono citati manufatti "*de saya d'ascoli usata*"⁵: grazie alla loro apprezzabile qualità, infatti, essi vengono trasmessi da una generazione

all'altra e, pertanto, da una dote all'altra⁶. Ancora, nel fundico si trovano "canne cinque e palmi sette di londres", cioè di londrina, tessuto di lana leggero il cui nome deriva dalle tele che si fabbricano a Londra per i mercati d'Oriente⁷. Tra le stoffe pesanti compaiono anche panni di lana detti "ciambellotti" perché originariamente tessuti con pelo di cammello, poi con lana di capra e, nei secoli successivi, anche con seta. Tessuto pesante è pure il "boratto" che serve per la confezione di mantelli invernali. Nel "fundico" del Carrara c'è anche la tela di "*Matelica di Santa Severina a fiore di lino*": di primissima qualità, questo tipo di tela viene solitamente prodotto in laboratori conventuali, dove le monache e le giovani educande si prestano a svolgere lunghi e pazienti lavori di tessitura⁸. Nell'inventario stilato dal notaio Villani c'è posto naturalmente anche per le tele più grossolane usate dai ceti artigianali e dai contadini, per le tele miste di cascami di lino o canapa usate dai più indigenti. Sono ad esempio citate tele semplici di cotone come la "*bambagina*", la "*bambace*" e lo "*stambetto*", tessuto sottile ma molto resistente; panni grossolani come la "*rascia*", la quale trae il nome dall'omonima città serba; tele di poco conto come la "*filandina fratesca*", proveniente da Giffoni. La *filandina*, in particolare, è una tela rada utilizzata per realizzare le tuniche dei contadini: quelle stesse tuniche che indossano i contadini raffigurati nei dipinti di Nicola da Nova Siri e di altri artisti del Cinquecento. La lavorazione della *filandina* è alquanto semplice, poiché la sua fibra richiede soltanto le operazioni di lavatura, filatura e tessitura; anche il colore che si dà al tessu-

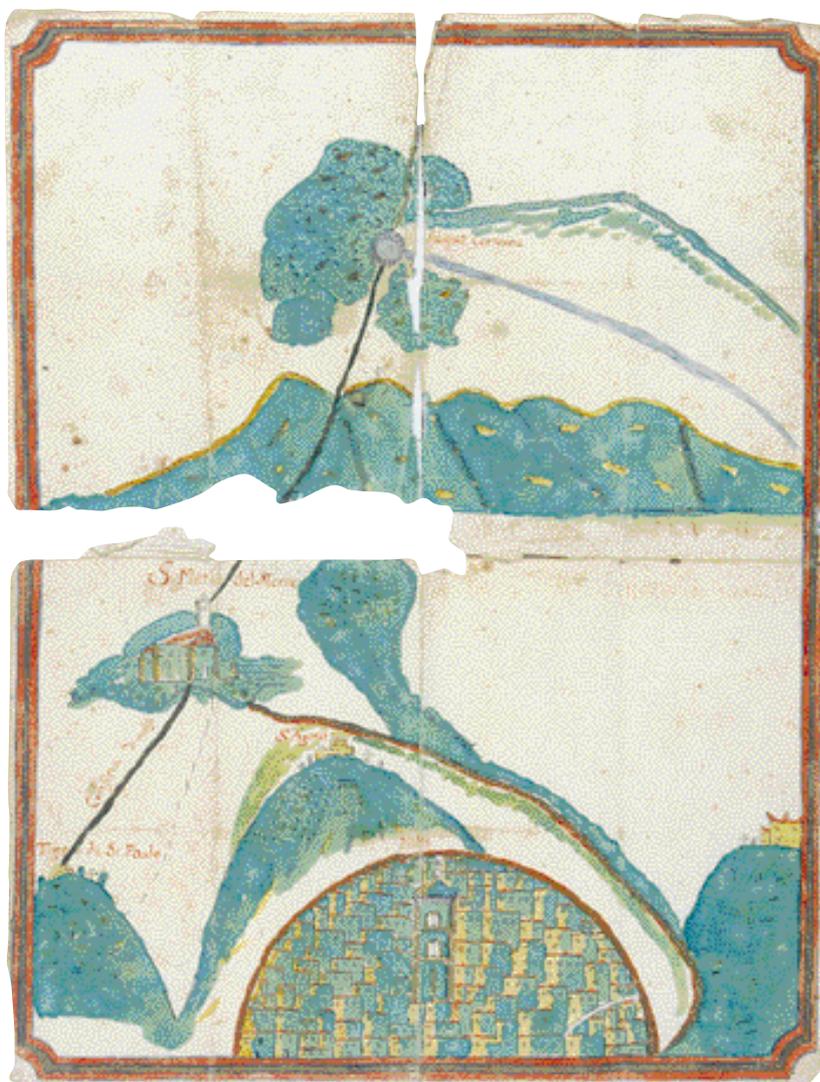


Fig. 1 - Pianta del dominio di Melfi. Sec. XVIII
Archivio di Stato di Potenza, Azienda Doria Pamphili

to è poco vivace. Tessuto grossolano è anche la “tarantòla”, dal nome del luogo di origine, la cittadina abruzzese Taranta Peligna. Nella nota sono citati anche tessuti arricchiti nella trama con “l’argento falso”⁹. Molti anche i riferimenti alle specialità tessili artigianali divenute tradizionali nella nomenclatura della moda. Il nome di una città viene usato per indicare colori, qualità e disegni: ne è un esempio il “friso de Napoli” o “d’Inghilterra” -dal latino medioevale *frisium, frixium*: “fregio o ricamo in oro”-, e le “tele de la cava”¹⁰. Altri nomi di tessuti presenti nel documento derivano da una lavorazione particolare: ne è un esempio il velluto, ossia drappo di seta o di cotone vellosa lavorato a “pelo corto” o lasciato ad anellini interi detto “riccio” o il più leggero “vellutiello”, dai colori “nigro”, “verde”, “carmosino”, “badiglio” o armoniosamente accoppiati, come “giallo e verde”, “bianco et carmosino”. In tinta unita invece si presenta il “taffetà”: drappo lucido di seta, la cui denominazione deriva dal persiano “tafta”, il cui significato generico è tessuto. Il colore o in generale i colori scuri e severi, come il “lionato” o il “pagonazzo”, sono molto diffusi in tutti i costumi maschili. L’abbigliamento monocromo è rischiarato dai tocchi bianchi dei grandi colletti di merletto. La moda maschile e femminile non può inoltre fare a meno di “zagarelle” -nastrini o fettucce di seta in colori molto vivaci: esse sono documentate anche nell’iconografia pittorica del tempo. Il colore dei fiocchi o dei nastri intrecciati nei capelli delle donne ne attesta la condizione. La tendenza della moda femminile, in quei tempi, è orientata verso forme severe e un po’ mascolini-

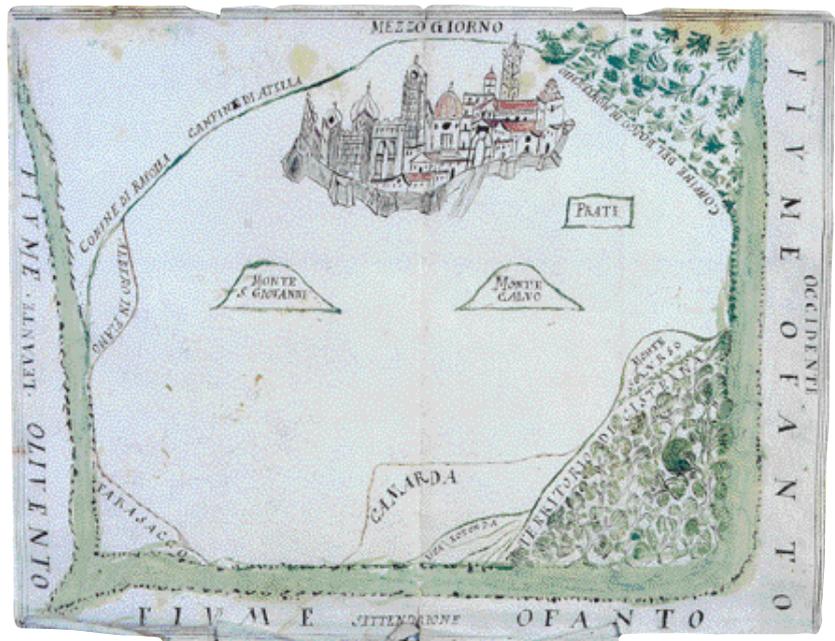


Fig. 2 - Carta del territorio di Melfi. Fine sec. XVIII
Archivio di Stato di Potenza, Azienda Doria Pamphili

nizzate, con busti irrigiditi da giunchi e bacchettine di ossa di balena che mortificano la naturale figura del corpo. Questa severità della linea è compensata da una grande ricchezza di “passamani” di ogni tipo e colore che caratterizzano i bordi di “calzoni”, “casacche” e “gipponi”. Soggetto ai mutamenti della moda è il “gippone”: cucito in diversi materiali, elegante o semplice a seconda delle possibilità, è di diverso tipo, con le maniche o senza. Come le donne, anche gli uomini indossano il “gippone” caratterizzato da una doppia manica: una che cinge il braccio e una che si libera lungo il fianco. Forse si può stabilire un legame tra il “gippone” “colto” e “lo jeppone” conosciuto nella nostra regione come costume popolare. Tra le stoffe inventariate nella nota ci sono anche “canne” di “toccatella di seta”¹¹. La “toccatella di seta” viene tagliata a strisce e sistemata sul capo con avvolgimenti e nodi per formare un copricapo. Di *toccatella* di seta o di lino è la *magnosa*, tovaglia bianca che si poggia e rigira sulla

testa in varie fogge. Essa risulta citata nelle cedole della tesoreria aragonese fra gli elenchi dei copricapi¹² e, alla fine del XVI secolo, da Cesare Vecellio tra i “fazzuoli” o “sciugatori”¹³. Di alcuni indumenti viene descritta anche la foggia, come per i “due berrettini di piega doppia”: berrettini in tessuto morbido, di forma tonda, senza tesa, che scendono sulla fronte e sulle orecchie. Di solito essi sono fatti a maglia e si adattano alla forma del capo. Componente del guardaroba di entrambi i sessi sono i “cappilli fini de napoli”, spesso confezionati in velluto e guarniti con ricami e piume. Carattere modesto hanno invece i “cappilli”, soprattutto se “ritinti” o “mezzo inforrati”. Il documento contiene anche riferimenti alle “mante” cardate, drappi di tessuto paesano portati dalle contadine sulla testa e utilizzati anche come coperte; ad indumenti destinati ad una clientela che bada alla comodità e alla durata, come le “para 34 di calzette di tarantola”¹⁴. Oltre ai tagli di tessuto e agli indumenti confezio-



Pianta e misura delli demaniali di questa città di Melfi. 1752
Archivio di Stato di Potenza, Azienda Doria Pamphili

nati, il fundico del Carrara contiene anche una grande quantità di bottoni, sia quelli raffinati, i “milanesi”, che quelli di qualità più scadente, oltre a diverse “ciappe di seta”.

Morto Giovanni Paolo Carrara, la sua attività passa nelle mani di un altro bergamasco: il 24 novembre del 1603, infatti, Napoleone Grazioso e Francesco Borrello vendono il fundico dei panni a Lorenzo Mortale di Bergamo, per la somma di 5228 ducati, 4 tari e 4 grana¹⁵.

Note

¹ Cfr. Enzo Navazio, *I Doria, la Chiesa e l'Universitas*, in «Area», 5, 1989, p. 10.

² Come scrive infatti lo storico Coniglio, la presenza di questi forestieri è vantaggiosa per la stessa popolazione locale alla quale essi procurano manifatture che «sarebbe stato antieconomico produrre nel paese, ove la richiesta interna soltanto poteva essere soddisfatta e quindi il maggior costo per spese d'impianto, ammortamento di capitale, trasporto di materie prime, non avrebbe potuto essere compensato da una forte vendita.»: cfr. Giuseppe Coniglio, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951, pp. 143-145.

³ In provincia di Macerata.

⁴ Il filo di lana destinato alla *saia* era generalmente secco, non ingrassato,

come avveniva invece per il filo destinato alla confezione dei panni. L'ordito e la trama erano di lana pettinata e l'intreccio risultava in diagonale: questa speciale lavorazione era detta *intrappata*. La *saia* poteva essere anche di seta o di cotone, e il tessuto era costituito da tre fili di ordito e da tre di trama.

⁵ Archivio di Stato di Potenza, *Frammenti di vita quotidiana. Materiali per la storia della Basilicata*. Guida alla mostra, Lavello, Alfagrafica Volonnino, 1999, p. 30.

⁶ Non bisogna dimenticare che, accanto al lavoro professionale, vi era anche il lavoro domestico della lana. L'allevamento degli ovini era molto diffuso e legato allo sfruttamento completo degli animali: la lana, in particolare, rappresentava per la popolazione lucana un bene insostituibile. Essa fu la prima fibra ad essere usata per l'abbigliamento e, per lunghi secoli, fu anche la più importante. L'abbondanza di lana in terra lucana induce a pensare ad una progredita industria laniera, anche se un'industria tessile propriamente detta non esisteva. L'arte della preparazione dei panni di lana e della tessitura poggiava dunque su basi domestico-artigianali: il prodotto ottenuto risultava di tipo ruvido e grossolano. La tosatura avveniva due volte l'anno. La lana veniva distinta nel tipo di prima qualità, se tosata in maggio, e in quello di seconda qualità se tosata in agosto. La lana più pregiata per fare i tessuti era quella degli agnelli; per i panni grossolani si adoperava, invece, la lana lunga. Il commercio che se ne faceva era limitato e non andava oltre il ristretto mercato locale. L'industria della lana non era difesa in Basilicata come in Lombardia o in Toscana, dove vigevano norme in base alle quali ogni pezza di lana doveva avere

un sigillo che ne garantisse la provenienza e il nome del fabbricante: per evitare frodi, tutte le pezze dovevano avere la stessa misura e tutte le balle di lana lo stesso peso. Furono emanati anche provvedimenti rivolti a difendere la buona qualità del prodotto. I veri organizzatori dell'intera produzione tessile erano i mercanti, i soli che potessero smerciare anche il prodotto. Il poco lino che si coltivava, nella provincia di Basilicata, era di fibra scadente e veniva utilizzato per la tessitura domestica. Le tele prodotte sul posto erano piuttosto grossolane ed insufficienti al bisogno locale. Per tale motivo, si ricorreva all'acquisto all'estero: da “città della costa” o dall'Olanda. Nel passato, l'esigenza della biancheria personale, anche nelle classi più agiate, non era molto avvertita, ma ci si preoccupava di più dell'abbigliamento e della biancheria da letto. La biancheria fine era realizzata con il tessuto di lino.

⁷ Nel XVIII secolo ne producevano in quantità i lanifici di Cerreto e di Cusano in Terra di Lavoro.

⁸ Per la particolare esecuzione della *tela riccia* occorre tre elementi: il filo di fondo, un filo di pelo, una trama e un telaio munito di un dispositivo a ferri con il quale si formavano le boccole o *ricci*. L'intreccio era costituito dal fondo di tela e dagli *anel- lini* trattenuti da due trame vicine per evitare che si togliessero con facilità.

⁹ Il filo d'argento, a differenza del filo d'oro, alla luce e all'aria perdeva il suo splendore.

¹⁰ I tessitori di Cava dei Tirreni erano specializzati nella lavorazione della seta ed erano presenti ovunque ci fossero da impiantare telai di seta o da educare maestranze: cfr. Gaetano Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Napoli, Tipografia dell'Accademia reale delle scienze, 1883-1891, vol. V, p. 5.

¹¹ La lavorazione della seta era regolata da rigide norme relative alla tecnica; i mercanti ne seguivano la lavorazione bollando poi il prodotto con un sigillo speciale; il colore della cimosa doveva permettere di individuare il tipo di colorante usato ed un marchio loro assegnato doveva essere impresso nella cimosa stessa.

¹² Archivio di Stato di Napoli, *Archivio Giudice di Cellamare*, fascio 96, n. 2.

¹³ Cesare Vecellio, *Habiti antichi et moderni, di tutto il mondo*, Venezia, 1589, p. 225; Adelaide Cirillo Mastrocinque, *Moda e costume nella vita napoletana del Rinascimento*, Napoli, ESI, 1968, p. 108.

¹⁴ Le calze assumono grande importanza in questo periodo poiché sono portate in vista anche dagli uomini: con colori e disegni vivaci, vengono sostenute sotto il ginocchio con legacci e spesso ornate di merletti e pendagli.

¹⁵ Archivio di Stato di Potenza, *Archivi notarili, Distretto di Melfi*, I versamento, Notaio Scipione Villani di Melfi, vol. 159, cc. 439 r-444 v.

Archivio di Stato di Potenza, *Archivi notarili, Distretto di Melfi*, I versamento, vol. 159, cc. 405 r-408 r.

Die quarto mensis novembris secunde indictionis 1603, Melfie, provinciae Basilicatae, regnante rege Philippo 3^o, anno sexto feliciter amen.

Quod predicto die, in nostri presentia personaliter constituti Napolionus Gratosus peruginus, et Franciscus Borrellus de Bergamo, incola civitatis Melfie, contutores testamentarii filiarum, et heredum quondam Ioannis Pauli Carrara, qui asseruerunt pariter coram nobis, in ultimis constitutum dictum quondam Ioannem Paulum suum ultimum nuncupativum condidisse testamentum, in quo instituit, creavit, et fecit suas universales, et particulares heredes Lauram, Victoriam, et Catherinam eius legitimas, et naturales filias, super omnibus suis bonis mobilibus, stabilibus, iuribus, actionibus, creditis, et nominibus debitorum, dictisque filiabus, et heredibus, creavit tutores, et epitropos, ac administratores bonorum hereditariorum hereditatis preditte, tam ipsos Napolionem, et Franciscum Borrellum, quam quondam Iosephum Donadoni, mediante dicto nuncupativo testamento fieri rogato manu mei notarii, cui me refero, et in omnibus relatio habeatur, eundemque Ioannem Paulum, cum eadem voluntate, ab hac ad meliorem vitam decexisse, quam ob rem volentes tutores ipsi adimplere ea, ad que de iure tenentur, et presertim ad confectionem inventarii, seu repertorii omnium, et quorumcumque bonorum mobilium, stabilium, et suppellectilium hereditatis preditte procedere, et sic etiam ad annotationem omnium creditorum, et debitorum hereditatis preditte, pro cautela, et securitate omnium, et quorumque interesse partem dantium, ad dictarum filiarum, et heredum dicti quondam Ioannis Pauli, quamprimum potuerunt ad confectionem inventarii, seu repertorii preditti, et annotationem creditorum et debitorum hereditatis preditte procexerunt, et procedunt, qui contutores declaraverunt, et declarant, et cum iuramento confirmaverunt, coram nobis, in hereditate preditta reperta fuisse, et esse sub preditta bona mobilia, stabilia, suppellectilia, credita, et nomina debitorum, et creditorum, pro ut inferius describentur videlicet:

In primis dentro lo fundico de li panni dicono, et declarano essernoci ritrovati li sottoscritti panni, et altro videlicet:

uno quatro de la Madonna con lo Crucifisso in mezzo;
 canne quaranta tre e palmi cinque mesurati di stammetti del borsa;
 e più di stammetti del borsa de più colori a cartolina brazze 168, che sono canne 56 e mezzo braccio;
 e più canne 18, e palmi 6 di stambetto del cari¹⁷ a misura;
 e più canne 17 e palmi 1 di sessanta di campio negro;
 e più canne 6 di matelica, dico canne sei e mezza matelica di santa severina a fiore di lino;
 e più canne sei di detta matelica in uno scampolo;
 e più canne sette e mezzo di matelica colorata di santa severina;
 e più canne sei, e palmo uno di matelica in ottanta fina;
 e più canne quattro e palmi sette di matelica pavonazza;
 e più canna una e palmi sei di monachino negro ordinario;
 e più canne quattro e palmo uno di monachino fino negro;
 e più canne sette e mezzo palmo di saia intrappata di milano negra;
 e più canne quattro, e palmi dui di saia intrappata carmosina di milano;
 e più palmi quattro di saia carmosina di bergamo;
 e più canna una, palmo uno, et uno quarto di saia negra di bergamo;
 e più canne due, e palmi quattro di saia incarnata de carrara;
 e più canne due di visentino verde di carrara;
 e più canne undici e mezzo di visentino di più colori del borsa;
 e più palmi dui e mezzo di panno di cento pagonazzo;
 e più palmi dui di piananegra del medesimo;
 e più canne quattro, e palmi cinque di piana carmosina;
 e più canne tre e palmi sei, et dui terzi di rascia di matelica fratesca;
 e più canne tre e palmi cinque di rascia fabiana negra;
 e più palmi tre di detta rascia negra;

e più canne quattro di saia di siena di colore verdone, dico canne quattro e mezzo;
e più canne tre di rascia fabiana misco;
e più canne tre e palmi sei di fiorenza pavonazza;
e più canne diece e palmi cinque e mezzo di fioretto in grana russo;
e più canne cinque e palmi sette di londres mischo;
e più canne quattro e palmo uno e mezzo di fioretto di cirrito;
e più canne sette, e palmi cinque de detto fioretto;
e più una pezza, et canne sette e mezzo di scotto negro;
e più cinque mante cardate;
e più canne sei, e palmi tre di panno d'acqua de lamina;
e più canne cinquantacinque e palmo uno del medesimo;
e più canne quarantacinque di scarlatino rosso, e verde;
e più canne venti e palmi sette di scarlatino;
e più canne sessantanove e palmi cinque di piedimonte;
e più canne quindici, e palmi dui e mezzo di piedimonte a misura;
e più canne sidici di piedimonte, bagnato;
e più pezze tre, e canne sette e palmi sei di fioretto di campio nigro, e russo;
e più canne vint'uno, e palmi quattro di fioretto di campio a misura;
e più pezze tre di fioretto di campio;
e più otto scavine pelose;
e più canne undici e palmi uno di tarantola di palena¹⁸;
e più canne trentatre e palmi quattro di tarantola ordinaria;
e più pezze sidici, canna una, e palmi dui e mezzo di saia d'ascoli;
e più canne tre e palmi quattro, et uno quarto di saia di campio;
e più canne quarant'uno e palmi dui di friso negro de napoli;
e più canne due, e palmo uno di friso d'Inghilterra;
e più canne quarantasette, e palmi cinque di friso de napoli colorato;
e più canne tre, e palmi quattro di friso carmosino de napoli;
e più canne cinque e palmi dui di friso carmosino d'inghilterra;
e più canne quattordice e palmi dui di friso negro di gifuno;
e più canne diecessette e palmo uno di mattarella;
e più canne cinquantacinque de detta mattarella bagnata de la tinna;
e più canne diece e palmi sette di saietta de la costa;
e più canne quattro e palmi cinque di detta saietta negra;
e più canne due, e palmi dui de saietta negra di milano;
e più libre 26, et onze sei di bombace floscia;
e più cinque resine di carta da scrivere;
para 34 di calzette di tarantola, uno para di calzette rosse, uno para di calzette di saietta de la costa, due dozane¹⁹, e dui berrettini di piega doppia, sette quinterni di carta di strazzo;
e più canne cinquantacinque di mezza lana;
e più pezze tre, e canna una di saietta di fiandra colorita;
e più canne tre di cannavazzo di genua;
e più canna una e palmi quattro di cannavazzo di ferrara;
e più palmi quattro di ragana;
e più canne diece d'otto e palmi tre di cisena;
e più canne sei di filandina di gifuno fratesca;
e più canne diece d'otto di tela di cento;
e più altre canne venticinque de detta tela di cento;
e più canne nove di tela di cento bianca;
e più canne tre, e palmi dui di tela bombacina;
e più libre 25 de bombace torqena;
e più onze cinque di bombace filata;

e più canne cinque e palmi sei di tela de la cava cruda;
e più canne tridici e palmi tre di tela de la cava;
e più canne sette e palmi sei e mezzo di moccaiano negro tinto in seta;
e più palmi sei e mezzo di ciambillotto negro;
e più canne cinque e palmi dui di moccaiano ordinato in scampoli;
e più canne tre di tela d'olanda impagliata;
e più canna una e palmi sei di tela d'olanda riccia;
e più canne 18 di tela rigata con argento falso;
e più pezze trentatre, canna una, palmi quattro di tela tenta;
e più canne cento, et quendici e palmi quattro di zagarella di seta;
e più palmi cinquanta e palmi quattro di toccatella di seta;
e più canne quarantatre, e palmi quattro tocca di strazza;
e più fenniri di filo bianco; otto barrette di rascia fabiana di preiti; quattro di dette barrette di figlioli; sei barrette del detto di fiorenza; libre diecessette di filo colorato; libre vintisette, et onze una di passamani di seta mischo; libra una di passamani sfranciati; libre due et onze tre e mezzo de li detti; onze nove e mezzo di passamani di filo; libra una, et onze diece di passamani di seta; onze cinque, et tre quarti di passamani di seta carmosina; libra una, et onze sette di seta negra; libre cinque, et onze nove di seta colorata; dui fucili di castiello; una canna, e palmo uno e mezzo d'armosino negro; canne quattro, palmi sei, et uno terzo d'armosino colorato; palmi sei, e mezzo di tiletta rigata; canne tre, e palmi sei di taffatà colorato; palmi dui e mezzo di taffatà carmosino; palmi dui di taffatà negro; canne cinque di boratto negro di seta; canne sette de velluto nigro de napoli; palmi sei e mezzo di velluto verde de napoli; palmi quattro di velluto carmosino de napoli; oalmo uno de detto velluto bardiglio; canne cinque di velluto riccio lionato; canne due, e palmi dui del detto negro; palmi cinque e mezzo de velluto carmosino di catanzara; canne sei, e palmi sette del detto velluto nigro; canna una e palmi sei di vellutiello giallo e verde; canne una, et palmi quattro e tre quarti di vellutiello bianco, et carmosino; onze dece, et una quarta di seta carmosina; libre cento cinquanta di candele di cera bianca; libre quattro, et onze due d'incenso; uno para di calzoni et casacca zigrina; uno gippone di dubletto; una pesa, e rotola cinque e mezzo di casicavalli; dui cappilli fini de napoli; quattro cappilli ritinti; tridici cappilli ritinti mezzo inforati; uno cappillo mischo; quattro montere di figlioli; onze vinti di zuccaro a campaniello; libra una, et onze sei di zuccaro fino; onze tre di cannella; onze quattro di garofali; onze quindici e mezza di pepe; cinque milia tricento ottanta bottoni milanesi; dui mila, et quattrocento bottoni ordinarii; cento ottanta tre para di ciappe di seta...

¹⁶ Del documento si pubblica solo la parte dell'inventario riguardante il fundico dei panni.

¹⁷ Si fa forse riferimento alla città di Cariati, in Calabria citeriore, dove si sviluppò l'industria dei bachi da seta: cfr. Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, 1797 (rist. anast., Bologna, Forni, 1987), Tomo III, pp. 171-172.

¹⁸ Si fa forse riferimento alla città di Palena, in Abruzzo citeriore, dove si svilupparono industrie di panni di lana: cfr. Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico...* cit., Napoli, 1804 (rist. anast., Bologna, Forni, 1984), Tomo VII, pp. 109-110.

¹⁹ Lettura dubbia.

Jup. Dantes lo fundico del panni d'oro, et d'ultramarino et d'oro et d'ultramarino li-
settecento panni, et d'oro. M. uno quattro d'oro madonna con lo crucifixo
in mto; canna quaranta tre i palmi cinque misurati di Anagni del
borde _____ c. 43- p. 5

Li più d'ultramarino del borde d'oro a cartolina beate sb. 4;
che sono can. 36 i mto beate _____ c. 56- p. 1-

Li più canna 18 i palmi 6. di Anagni del can. a misura _____ c. 14- p. 6-

Li più canna 17 i palmi 1. di d'ultramarino di campo negro _____ c. 17- p. 1-

Li più can. 6. di matelica, d'oro can. sei i mto matelica di T.
severina a fibre di lino _____ c. 6- p. 4

Li più canna sei di d'oro matelica in nave tempo _____ c. 6

Li più canna sette i mto di matelica colorata di T. severina _____ c. 7- p. 4

Li più canna sei, i palmi uno di matelica in nave tempo _____ c. 6- p. 1-

Li più canna quattro i palmi sette di matelica panna d'oro _____ c. 4- p. 7-

Li più can. una i palmi sei di Anagni negro ordinario _____ c. 1- p. 6-

Li più canna quattro i palmi uno di monachino fine negro _____ c. 4- p. 1-

Li più canna sette i mto palmi di lana intrappata di milano
negro _____ c. 7- p. 1-

Li più canna quattro, i palmi due di lana intrappata carmelina
di milano _____ c. 4- p. 2

Li più palmi quattro di lana carmelina di bergamo _____ c. 1- p. 4

Li più can. una, palmi uno, canna quattro di lana negro di bergamo _____ c. 1- p. 1/2

Li più canna due, i palmi quattro di lana ricamata di currua _____ c. 2- p. 4

Li più canna due di visentino verde di currua _____ c. 2

Li più canna undici i mto di visentino di più colori del borde _____ c. 11- p. 4

Li più palmi due i mto di panno di cento panni _____ c. 0 p. 2